

LA LEGGE DELLA PAROLA CHE SALVA

Approfondimenti

Adamo ed Eva. Pagine intense e vibranti sono dedicate al tema della differenza sessuale, sovvertendo la visione tradizionale che vorrebbe la donna subordinata all'uomo, semplice proiezione ideologica dell'impianto patriarcale della società ebraica. La visione oleografica e fuorviante che identifica Eva come "scaturita" da una costola di Adamo viene confutata e rovesciata. Secondo l'autore, *"il mito della costola perduta è il mito d'origine del desiderio umano: ricercare nell'altro la parte più irraggiungibile di me stesso"*. Ma avverte: *"La perdita di una parte del proprio essere - la costola - introduce una mancanza nel soggetto che attiva il suo desiderio verso l'Altro il quale, essendo attraversato dalla stessa mancanza, non può che, a sua volta, dirigersi verso l'altro ma senza che ci sia alcuna possibilità per entrambi di colmare in modo definitivo la mancanza che ciascuno porta con sé"* (p. 21) La vicenda mitologica del primo uomo e della prima donna, in realtà, allude alla separazione della vita umana dalla nuda vita biologica e trascrive il passaggio traumatico dallo stato di natura al codice simbolico della cultura. Non a caso, osserva l'autore, la vergogna per la nudità del corpo, provata da Adamo ed Eva, si costituisce come simbolo della discontinuità tra l'uomo e la natura. E la cacciata dall'Eden, conseguente all'infrazione del divieto di cibarsi all'albero della conoscenza, segnala che agli uomini spettano il dolore dell'esistenza e il cammino aspro nella storia. Qui, ancora una volta, interviene la legge della parola che impone il riconoscimento dell'alterità.

Caino ed Abele. Recalcati osserva che il primo atto dell'uomo fuori dall'Eden è quello della violenza fraticida. La vicenda di Caino sta ad indicare che la rivalità con l'altro viene prima dell'amore per il prossimo e che le relazioni in origine non sono armoniche ed empatiche. L'Autore invita, dunque, a non chiudere gli occhi sulla verità della natura originaria dell'odio e della violenza, come già affermava Freud. Sarà successivamente Gesù nei Vangeli a porre al centro della vita cristiana il comandamento dell'amore. Nel gesto di Caino è da leggere in filigrana, invece, la meta perversa del desiderio umano che aspira a costituirsi come essere che basta a se stesso, come soggetto narcisistico che vuole essere l'unico, essere tutto, senza riconoscere il carattere insuperabile della *"mancanza d'essere"* (Sartre) che connota costitutivamente l'umano. La violenza contraddice e sovverte la legge divina della Parola che implica il riconoscimento e la relazione feconda con l'Altro. *"La violenza non parla"* ricordava Deleuze, vale a dire è cieca, priva di luce. In conclusione l'Autore osserva che il testo biblico ci indica qui *"una verità fondamentale: non esiste fratellanza biologica, non esiste fratellanza naturale. Questo significa che non esiste fratellanza senza riconoscimento della nostra responsabilità etica verso il fratello"* (p. 76). La maledizione finale di Dio nei confronti di Caino responsabile per il sangue sparso del fratello, come è noto, sarà questa: *"tu sarai viandante senza posa sulla terra"* (Gen. 4, 12). E osserva l'Autore: *"La terra non sarà più casa, patria, madre ma si rivelerà il luogo di un esilio"* (p. 78).

Noè. Nella vicenda del diluvio universale Recalcati interpreta la metafora di una *"furia manipolatrice [che] ha ridotto la terra a mera risorsa da sfruttare. Anziché essere l'orizzonte del nostro abitare comune, la terra viene saccheggiata dalla violenza ecocida dell'uomo. Siamo al fondamento del narcisismo antropocentrico"*. (p.96). In

altri termini, l'atteggiamento tracotante dell'uomo nei confronti della natura è quella del padrone e non dell'ospite provvisorio. E' questo "*il carattere predatore dell'umano nei confronti della vita del pianeta*" che "*non germina dall'umanismo ma dall'antropocentrismo*" (p.98). Commenta l'Autore: "*L'abitare la terra non può essere disgiunto dall'aver cura della terra. E' solo sul fondamento di una mancanza irriducibile che la vita umana può generare le sue opere più significative. L'umanismo ci impegna a confrontarci non con il nostro ideale di perfezione, ma con il carattere insuperabile della nostra imperfezione: non esiste una libertà svincolata dal limite; non esiste vita umana onnipotente, non esiste vita umana senza mancanza.*" (p.99). Occorre, quindi, destituire la volontà di dominio dell'uomo sulla Natura. L'uomo deve tornare a pensare se stesso come parte infinitesimale del tutto e non come parte separata che presume di essere padrona del tutto. In pagine particolarmente felici, Recalcati invita a liberarsi di quella ragione strumentale e illuministica che ha alimentato in Occidente la volontà incondizionata di dominio dell'uomo sulla Natura. E, nello stesso tempo, vede nel gesto biblico di "*piantare una vigna*" da parte di Noé, un gesto vitale che rinnova l'alleanza tra la terra e il cielo, tra natura e lavoro umano.

La lotta di Giobbe. Secondo Recalcati Giobbe è l'uomo della fede che chiede risposte alla disperazione umana. Egli, uomo giusto e devoto, subisce oltre ogni limite, tutti i mali (la perdita dei beni, le malattie, l'abbandono dei parenti e degli amici) ma non cessa di domandare, di chiedere ragione. Nonostante tutto continua a nutrire fede in Dio ma, caparbiamente, non smette di voler sapere da Dio quale sia la verità. Osserva l'Autore: "*Il suo baricentro si situa nell'Altro e non in se stesso. Egli evita il solo peccato che nel testo biblico conta, quello della deificazione dell'uomo, di nutrire il desiderio di essere come Dio, di farsi Dio.*" (p.240)

Giobbe è, in sostanza, l'uomo che si interroga sul significato della sofferenza umana, che non smette di cercare il senso della vita, nonostante le prove strazianti del dolore a cui è sottoposto. Ma Giobbe, secondo Recalcati, è anche uomo del grido e della lotta e non del destino rassegnato, l'uomo che supera l'illusione della teologia retributiva. Ma anche l'uomo ostinato che non indietreggia di fronte al silenzio di Dio.

Qohelet. Al centro dell'Ecclesiaste sta "*la legge inesorabile del tempo che conduce ogni vivente alla morte*" (p. 248), legge già inscritta inflessibilmente in ogni nascita. Nel Qohelet viene pronunciata per ben 38 volte la parola "*hevel*" che viene tradotta tradizionalmente con "vanità". Recalcati preferisce, per evitare ogni eco moralistica, una diversa traduzione del termine, cioè "*soffio*". Non quindi il classico "*Vanità delle vanità, tutto è vanità*" (Qo, 1,2) ma "*Assoluto soffio, tutto è un soffio*". Comunque sia, l'Ecclesiaste pone a tema l'inesorabilità del divenire, l'essere, il tutto. In altri termini, Qohelet affronta il tema ontologico della caducità di tutte le cose e della vacuità dell'esistenza come si rammenta inequivocabilmente nel noto passaggio in cui si sintetizza l'esistere umano: "*Ho visto tutto ciò che si fa sotto il sole ed ecco: tutto è un soffio e un inseguire il vento*" (Qo, 1, 14). Secondo l'Ecclesiaste – ricorda l'Autore – l'inaggrabile destino umano, dopo essere sorti dalla polvere, è di ritornare ad essere polvere. Recalcati, infine, rintraccia in Qohelet il rifiuto del "fantasma idolatrico": Infatti, "*se tutto è vanità, vuoto, inconsistenza, la più grande follia dell'uomo è quella di volersi fare essere, di consistere, di esistere come una sostanza che è causa di se stessa*" (p. 260).

Giona. Giona non crede "*che la Legge di Dio sia la legge dell'amore*" (p. 356) ma invoca il Dio della vendetta perché non riesce a svincolarsi dalla centralità

ingombrante del proprio io narcisistico. E questo, commenta l'Autore, "è *il vero peccato e la follia più grande dell'umano*".

Il Cantico dei Cantici. Nel commento al Cantico Recalcati raggiunge vertici di felicità espressiva e di affascinante profondità. Questo capolavoro assoluto della letteratura di ogni tempo "*mostra la gioia della vita, lo splendore delle creature, l'erotismo che accompagna l'incontro dei corpi*" (p.324). La bellezza del Cantico consiste nell'esaltazione del corpo, attraversato dalla vibrazione d'amore, che "*in quanto erotico è già in se stesso spirituale*" (p.319). Al centro è la figura dell'Altro "*come meta del desiderio e segnale della sua impossibilità*". Tuttavia, avverte l'Autore, il tutto dell'amore non è a disposizione di nessun amante, non può diventare una proprietà e, pertanto, esso è segnato dall'erranza. Egli tocca note poetiche nel momento in cui, a proposito del bacio degli amanti, osserva che rappresenta la nascita estatica di un mondo nuovo. Si tratta del "*miracolo generativo dell'amore*" (p.290): in ogni autentico gesto d'amore gli amanti creano un mondo nuovo. Infine per chi, come me, conduce due corsi di "*Filosofia e prassi del vino*", non è senza significato la centralità nel Cantico della metafora del vino per descrivere l'ebbrezza della vita erotica. Vino ed eros attraversano metaforicamente e vivificano tutto il testo, donando luce alla gioia dell'incontro, della relazione intima e della condivisione, nell'impossibilità di disgiungere l'anima dal corpo e nel desiderio di cogliere la pienezza della vita.

Per Recalcati nel Cantico legge del desiderio, legge della parola, l'erotismo che accompagna l'incontro dei corpi e, in sostanza, lo splendore della vita, coincidono.

Paolo Quintavalla

Massimo Recalcati, *La Legge della parola*", Einaudi, Torino 2022, pagg. XIV – 386.